

# Per difendere la stampa

L'INTERVENTO

FRANCO SIDDI

La proclamazione di uno sciopero generale dei giornalisti contro una legge impresentabile e improponibile come quella sulla diffamazione a mezzo stampa - che vuol mandare in galera i giornalisti e oscurare le verità - ha prodotto un primo grande risultato: domani tutto il mondo dell'informazione italiana sarà protagonista di una protesta non violenta. **SEGUE A PAG. 17**

## L'intervento

### La nostra battaglia per la stampa libera

**Franco Siddi**  
Segretario Fnsi



SEGUE DALLA PRIMA

Per contrastare con la forza delle idee e con la luce delle notizie una proposta di legge che, se approvata, farebbe retrocedere di almeno trenta punti il nostro Paese nelle classifiche mondiali sulla libertà di stampa. Per la Fnsi differire la data di uno sciopero indetto per una ragione così delicata non è stato semplice. Ma il sindacato unitario dei giornalisti ha ben chiaro che lo sciopero è uno strumento di lotta, quello estremo, per far valere le ragioni in cui si crede, spesso anche solo per ottenere ascolto o per contrastare con la massima energia quanto si ritiene assolutamente negativo non solo per la categoria, ma per il bene pubblico rappresentato dall'informazione libera.

La proposta di legge, al punto in cui è arrivata in Senato, non risolve alcuno dei problemi per i quali si erano mossi in prima battuta i senatori Chiti e Gasparri, nel tentativo di bloccare sul nascere un grave problema

d'immagine e trasparenza democratica anche rispetto alle istituzioni straniere, dopo la condanna a 14 mesi di carcere del direttore de Il Giornale, Sallusti.

Il proposito iniziale, opportunamente corretto per bilanciare il diritto all'onorabilità con il diritto-dovere dell'informazione libera, è finito per essere travolto in Senato da una serie di emendamenti presentati col proposito dichiarato di regolare i conti con la stampa «irriverente» che ha messo a nudo il disagio, le criticità e anche la fragilità di una politica rilevatasi povera e inadeguata. Il principio, apparentemente condiviso da tutti, che le pene per i giornalisti e per la stampa non possano mai essere quelle del carcere è caduto miseramente. Con il voto segreto è stato introdotto di nuovo il carcere. Ora, per riparare a un danno, se ne sono creati almeno altri due: un emendamento propone che il carcere venga eliminato solo per i direttori e i vicedirettori, mentre sia condizione possibile per tutti i cronisti. A rischio finiranno quelli più deboli, i precari, i freelance e i giornalisti di frontiera, cioè quanti si occupano di giornalismo investigativo. Le minacce nei loro confronti già oggi sono innumerevoli e le «querelle temerarie» ne sono l'espressione più evidente. A questi problemi è necessario mettere mano. Ma il rimedio proposto, con l'intento di salvare un direttore dal carcere, è peggiore della malattia che si voleva estirpare. Nonostante ciò lunedì pomeriggio è previsto il voto finale sull'articolo 1 di questa legge che cerca di alimentare improprie e impraticabili divisioni tra i giornalisti, indebolendo con le minacce delle sanzioni ingiuste del carcere tutto il

sistema della libera informazione.

Il danno è per una categoria professionale, ma soprattutto per i cittadini che hanno diritto ad un'informazione competente, corretta, leale che può essere garantita solo se esercitata in condizioni lontane dalla paura e dal pericolo di intimidazioni tanto più gravi se incardinate in una legge dello Stato. Il governo ha riconosciuto l'impraticabilità sostanziale di questa legge. Siamo sicuramente lontani dalla Costituzione e dai suoi principi fondamentali. Per queste ragioni quel disegno va fermato. I giornalisti registrano una condivisione della loro preoccupazione e dei loro appelli. Questo è un elemento importante della riflessione avviata dopo la dichiarazione della Federazione editori, che si è detta pronta a condividere forme adeguate di contrasto a questa proposta di legge, e dopo la disponibilità espressa dal presidente del Senato di ascoltare le ragioni della protesta.

La scelta della Fnsi di differire la data dello sciopero e di indicare per domani la giornata di mobilitazione nazionale aperta ai cittadini, all'associazionismo democratico e civile, è un atto di responsabilità che rafforza l'impegno in questa direzione. Non ha nessuna ragione d'essere il tentativo di attribuire al sindacato disegni di altro tipo. Sui principi di libertà, di convivenza civile, sulle autonomie e sul pluralismo dell'informazione non esistono differenze di atteggiamento per la Federazione della stampa. Il comportamento è e sarà sempre coerente. L'Italia deve restare in linea con i principi europei e con le nazioni più evolute: questo è il senso di un appello e di una protesta.